

Rassegna del 28/02/2014

| | | | | | |
|-------------------|--------------------------|----|---|------------------|---|
| SPORT E POLITICA | Gazzetta dello Sport | 19 | Il Commento - Renzi, lo sport e qualche piccolo consiglio - Renzi e lo sport Il piccolo sogno a portata di mano | Piccioni Valerio | 1 |
| SPORT E POLITICA | Tuttosport | 23 | Intervista a Josefa Idem - Idem: «Io, rivoluzionaria» - «Rivoluzioniamo lo sport!» | Valesio Piero | 2 |
| SOCHI 2014 | Gazzetta dello Sport | 34 | Lettera - I premi ai medagliati | Giannelli Angelo | 4 |
| SOCHI 2014 | Gazzetta dello Sport | 34 | Lettera - Il bilancio di Sochi | Furia Marco | 5 |
| IMPIANTI SPORTIVI | Stampa Torino | 59 | Dopo Torino 2006 Via alla riqualificazione degli impianti olimpici "A fine anno i cantieri" | Serra Oscar | 6 |
| VARIE | Corriere della Sera Roma | 2 | Villaggio Olimpico Quell'esproprio del 1957 che deve essere pagato | ... | 7 |
| VARIE | Stampa | 3 | Un disavanzo strutturale da 100 milioni al mese e debiti vecchi di 50 anni | Baroni Paolo | 8 |

Il Commento**RENZI, LO SPORT E QUALCHE PICCOLO CONSIGLIO**

DI VALERIO PICCIONI



In generale la parola sogno nello sport porta con sé qualcosa di speciale, di raro, di unico. Si sogna una medaglia d'oro alle Olimpiadi, un record del mondo, uno scudetto. Qualche volta, però, si può volare più basso, cominciare sotto casa, a scuola, anzi in tante scuole.

ARTICOLO A PAGINA 19

Il Commento**Renzi e lo sport
Il piccolo sogno
a portata di mano**

Rifinanziare Studenteschi e attività scolastica: ecco da dove si può partire

di VALERIO PICCIONI

In generale la parola sogno nello sport porta con sé qualcosa di speciale, di raro, di unico. Si sogna una medaglia d'oro alle Olimpiadi, un record del mondo, uno scudetto. Qualche volta, però, si può volare più basso, cominciare sotto casa, a scuola, anzi in tante scuole. Il nostro sogno è quello di svegliarci una mattina e ricevere un mucchio di telefonate e mail. Professori, coordinatori di educazione fisica, dirigenti sportivi increduli: «Ma è vero quello che avete scritto?». «È vero che il governo Renzi, con la neoministro dell'Istruzione Stefania Giannini, ha deciso di rifinanziare i campionati studenteschi e l'apertura delle scuole per i gruppi sportivi del pomeriggio?». «Siete sicuri, proprio loro, quei 60 milioni diventati l'altr'anno 40 e adesso 20 che hanno fatto imbestialire gli insegnanti?».

Adesso è meglio svegliarsi. E chiedere conto del sogno proprio al nuovo presidente del Consiglio, a Matteo Renzi. Non è lui che ha parlato di ripartire dalla scuola? E il suo primo viaggio da presidente del Consiglio non lo ha portato nel mappamondo della «Coletti» di Treviso? Quei soldi in più per medie e superiori, vincolati alla realizzazione

di progetti, non farebbero ricchi i professori di educazione fisica. Ma rappresenterebbero un segnale pazzesco di concretezza in un'Italia catturata da mille immobilismi. In cui proprio la scuola è uno dei posti dove più ci si dà da fare, buttando nella sfida educativa pure l'anima e tante ore che non figurano in nessun contratto di lavoro.

Anche il futuro sottosegretario allo sport ci pensi. A proposito, la conferma di Graziano Delrio, plenipotenziario renziano approdato a Palazzo Chigi, nelle ultime ore è stata messa in discussione da una raffica di nomi: dagli olimpionici Vezzali, Sanzo e Campriani fino al favorito, l'ex assessore allo sport di Firenze, Eugenio Giani. Ma al di là dei nomi, il problema è chiaro: lo sport ha bisogno di un grande, esclusivo impegno. Nella scuola non ci sono solo gli Studenteschi fatti a pezzi da tagli e ritagli. Pensiamo alla scuola elementare, al nuovo corso dell'alfabetizzazione motoria della primaria che vive una fase complicata (più plessi coinvolti, ma per meno ore, molti istituti esclusi per il principio della rotazione), ci sono le società sportive di base schiantate da mille regole fiscali, c'è il doping che attacca fasce di popolazione insospettabili, amatori ma anche

giovanissimi, c'è una legge sugli impianti da attuare e da riempire per impedire che sia solo l'ennesima occasione sprecata.

Prima ancora di Roma 2024 (e sono giorni in cui sinceramente si fa molta fatica a immaginare di iscriversi alla corsa per organizzare le Olimpiadi) o di leggi quadro, ci sono urgenze che tolgono il respiro ma rappresentano anche un'opportunità. Per non parlare dei tanti ragazzi che vivono nel nostro sport senza poter essere italiani a tutti gli effetti. Una lista lunghissima. Da affrontare insieme con il Coni senza esserne né il gregario né l'avversario.

Ma ora torniamo al sogno, al grido di aiuto dei professori, alla Giannini, a Renzi, al suo modo di entrare a Palazzo Chigi, alla sua promessa di...velocità. C'è una piccola ma significativa inversione di tendenza a portata di mano. Studenteschi, scuole aperte, gruppi sportivi al pomeriggio. Forza, provateci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idem: «Io, rivoluzionaria»

● A PAGINA 23

«Rivoluzioniamo lo sport!»

La IDEM: «Basta coi tecnici italiani all'estero. Nelle federazioni solo chi ha competenza»

8

LE EDIZIONI
delle Olimpiadi cui ha preso parte: da Los Angeles '84 a Londra 2012

2

I MESI
in cui ha ricoperto l'incarico di ministro alle Pari Opportunità e allo sport

4

LE MEDAGLIE
conquistate ai Giochi per l'Italia: un oro, due argenti e un bronzo

11

GLI ANNI
che Josefa aveva quando, in Germania, ha iniziato a praticare la canoa

«Le mie dimissioni da ministro? Ho sbagliato soprattutto nella comunicazione. Ma la politica è una giungla»

PIERO VALESIO

JOSEFA, cos'è la politica in Italia?
«Una giungla».

Arrabbiata per come è finita la sua esperienza da ministro?

«Ormai l'ho superata. Mi dispiace solo che di tutte le cose che abbiamo avviato in quei sei mesi non si abbia più traccia».

Hanno detto di lei: anche la Idem, una sportiva, è come quelli che hanno un casa nel centro di Roma a loro insaputa.

«Lo sport è la mia vita io sono abituata a rispettare le regole. Quando nello sport ho bisogno di un documento di idoneità per partecipare ad una gara me lo procuro in tempo utile. Nel caso del mio immobile mi sono fidata di chi si sta occupando della sanatoria di cui avevo deciso di avvalermi. E ho fatto male. Non ho controllato di perso-

na».

Insomma non ha sbagliato nulla?

«Sul piano della comunicazione ho sbagliato tutto. Del resto ero incredula, non riuscivo ad accettare che quell'attacco frontale di cui ero oggetto stesse succedendo davvero. E pensare che avrei dovuto saperlo: quando sei in acqua a pagaiare e c'è vento bisogna avere sensibilità, saper capire gli elementi: io non ci sono riuscita. Ma il mio problema, se così si può dire, è un altro».

Quale?

«Io amo la politica ma non ascrivibile a nessun gruppo, a nessuna corrente interna al mio partito. Non mi identifico con un ruolo: se sono un ministro faccio il ministro ma ciò che conta è la mia identità, non il ruolo. Adesso sto continuando a lavorare da senatrice. Ho una mia collaboratrice: io e lei portiamo avanti le nostre battaglie per lo sport».

Dopo le dimissioni che rapporti ha intrattenuto con i suoi colleghi in Senato?

«Tutti, ma proprio tutti, di ogni schieramento, quando mi hanno incontrata mi hanno detto: la tua questione era una baggianata».

Avere alle spalle una vita di sport aiuta a combattere in politica?

«Certo che sì: io ho sempre avuto il massimo rispetto delle istituzioni. E della politica ma come la intendo io: un'arte del possibile, ciò di cui avrebbe bisogno il Paese».

Arte del possibile? Verrebbe da dire: ecco perché l'hanno silurata da ministro, altro che l'Imu non pagata: parla di arte del possibile. Qualcuno potrebbe prenderlo per un insulto.

«Eppure chiunque abbia a cuore l'Italia dovrebbe sapere che a questa ondata di avversione nei confronti degli organismi dello Stato si risponde solo così: con il rispetto di quelli per cui si lavora. Quando mi sono dimessa sa qual era il dolore più grande che ho dovuto sopportare?».

No.

«Che non avrei più potuto dare una risposta a ogni singola persona che avevo incontrato in quelle sei settimane».

Josefa, ha seguito le Olimpiadi di Sochi?

«Non quanto avrei voluto perché a Roma non ho il televisore».

Prego?

«Trasportare un televisore a Roma sarebbe stato un lavoro. Ho guardato le gare che mi interessavano in streaming».

Non abbiamo vinto nem-

meno un oro.

«Malagò è in carica da solo un anno: sono convinta che il risultato complessivo di Sochi, che peraltro ha molte positività, non dipende certo dalla sua gestione. Però lo sport italiano ha bisogno di una rivoluzione».

Espressione pericolosa, soprattutto per una parlamentare.

«Le Federazioni devono essere potenziate. Le nomine delle Federazioni devono avvenire per competenza non per affiliazione a questo o quel gruppo. Noi non abbiamo dei corsi di aggiornamento per tecnici di livello e frequenza di altri paesi: nonostante questo abbiamo molti tecnici favolosi che però lavorano all'estero. Questo non deve più succedere: i talenti migliori devono restare da noi e lavorare per noi. E' tutta la pianta organica dello sport italiano che deve cambiare».

Rieccola: se parla di pianta organica poi non si deve stupire se la fanno dimettere da ministro.



«Ma è vero. E sa da dove si comincia: dall'introduzione dell'educazione motoria nelle elementari. Da 20 anni si aspetta che venga introdotta e non si è mai riusciti: ora ci provo io».

Josefa, ma lei si allena ancora?

«E come no? Con alcuni amici ci troviamo alle sette di mattina sul ponte davanti al Palazzo di Giustizia. Ci guardiamo dicendo: ma chi ce l'ha fatto fare? Però siamo lì. E non molliamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOSEFA IDEM,
49 anni: mai
nessuna atleta
ha disputato così
tante edizioni delle
Olimpiadi come
lei. In tutta la sua
carriera
di canoista
ha conquistato 38
medaglie: un altro
record assoluto.
Ha due figli

I premi ai medagliati

Oro 138.479 euro, argento 74.201, bronzo 49.467: trovate normale che l'Italia con un debito pubblico abissale dia questi bonus ai medagliati di Sochi? Più di tutti i paesi che non hanno la metà dei nostri problemi.

Angelo Giannelli (Firenze)

■ Sì, io lo trovo giusto, con la sola condizione che i risultati siano stati conquistati onestamente. Intanto si tratta di cifre lorde e a questo livello almeno un 40% dei premi torna allo Stato sotto forma di tasse. Si tratta di ragazzi che non godono dei trattamenti privilegiati per esempio dei professionisti del calcio. E che danno lustro al Paese. Altrove la vita del campione è più assistita e meno precaria (penso a Germania, Francia, Regno Unito) e questo spiega premi a volte (non sempre) più bassi.



Il bilancio di Sochi

Ma come si può definire la nostra spedizione olimpica minimamente sufficiente?

Marco Furia (Aulla, Ms)

■ Molte lettere di questo tenore. Lo ha spiegato Fausto Narducci in modo molto articolato: niente di glorioso, ma nemmeno di disastroso. L'oro ci manca, ma il numero di medaglie e la posizione nella classifica a punti sono discrete. Solo una base di ripartenza, s'intende.



Dopo Torino 2006

Via alla riqualificazione degli impianti olimpici “A fine anno i cantieri”

OSCAR SERRA

Qualcosa si muove. A quasi due anni dall'approvazione della legge che ha sbloccato i fondi per la riqualificazione degli impianti olimpici di Torino e delle Valli Susa, Chisone e Pellice, mercoledì sera la Fondazione XX Marzo ha esaminato l'esito degli studi di fattibilità commissionati sui primi progetti. Sotto la lente del cda i piani relativi al Pala-Tazzoli di Torino, il Palazzo del ghiaccio di Pinerolo e quello di Torre Pellice, oltre a una serie di altre opere collaterali, dalla riqualificazione della pista di freestyle di Sauze d'Oulx e interventi nelle località di Prali, Chiomonte e Sestriere. Sono questi i principali lavori del primo lotto per un importo di 16 milioni sui 40 complessivi messi a disposizione dal governo attraverso la legge 65/2012 che vide come primi firmatari i parlamentari Stefano Esposito e Agostino Ghiglia. Risorse frutto della gestione oculata delle gare per la realizzazione delle 65

opere olimpiche, ma che finora non sono state utilizzate.

Quel che è emerso dagli studi è che tutti questi interventi porteranno a risparmi cospicui nella gestione degli impianti. Alcuni esempi: oggi per le utenze del «Tazzoli» il Comune spende circa 800 mila euro, in proiezione i costi di funzionamento scenderebbero del 34 per cento. Su Pinerolo si passerebbe da 320 a 160 mila euro, mentre a Torre Pellice dagli attuali 190 mila a 80mila: fondamentali in tutti e tre i casi l'installazione di impianti fotovoltaici. Ora i dossier finiranno sui tavoli dei soci di Fondazione XX Marzo - Comune di Torino, Regione Piemonte, Coni e comuni sedi olimpiche - che dovranno dare il via libera alle gare, poi la palla passerà a Scr, la stazione appaltante di piazza Castello. Il sindaco di Sestriere Valter Marin, tra i consiglieri d'amministrazione ostenta ottimismo: «Stiamo procedendo, anche se abbiamo avuto alcuni intoppi. Entro la fine dell'anno potrebbero già partire i primi cantieri».



Previsti risparmi
I lavori potrebbero ridurre di molto se non dimezzare il costo della manutenzione di alcuni siti



Villaggio Olimpico

Quell'esproprio del 1957 che deve essere pagato

A sorpresa, durante il suo sfogo, Marino ha parlato di un episodio di «malcostume economico» che risale addirittura al 1957: «Non voglio spendere neanche un euro che non abbiamo. Roma deve ancora pagare i terreni espropriati nel 1957 per la costruzione del Villaggio Olimpico». In effetti, quella di Marino non è un'esagerazione. Nel «Bilancio storico» del Campidoglio, dove i debiti ammontano alla cifra record di venti miliardi, c'è in effetti una somma (di cui non si conosce l'entità) da destinare al pagamento dei proprietari dei terreni espropriati in vista dei Giochi 1960 per costruire il Villaggio Olimpico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un disavanzo strutturale da 100 milioni al mese e debiti vecchi di 50 anni

Venti miliardi di buco arretrati per la Capitale, quasi uno nel 2013

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

Il vecchio debito di Roma? Si immagini che ci sono ancora da pagare gli espropri dei terreni per le Olimpiadi di Roma del 1960» raccontava solo pochi giorni fa il sindaco Marino. I mali della capitale, insomma, vengono da lontano. Ma se il passato è in qualche modo archiviato, se ne occupa un commissario di governo, Massimo Varazzani, è il presente a preoccupare: alle casse del Campidoglio manca quasi un miliardo di euro (su 5,5) per far quadrare il bilancio corrente. Ed è chiaro che farlo senza aumentare le tasse come si è cercato di fare sinora non è compito facile. Bisogna tagliare, riorganizzare, risparmiare, risanare, scovare nuove voci per far cassa. Come quei 485 milioni prestati nel 2008 proprio a Varazzani e rimasti lì, congelati, praticamente dimenticati da tutti. Col Salva-Roma Marino puntava ad averli indietro, poi sappiamo come è andata.

Gigante dai piedi d'argilla

Situazione irrecuperabile? Il Comune di Roma è un «mostro» difficile da domare: 25 mila dipendenti alle dirette dipendenze e più di 31 mila nelle società «municipalizzate», 26 in tutto con almeno 50 controllate, tra cui spiccano tre veri big del settore, come Acea (energia e acqua), Ama (rifiuti) e Atac (trasporti). Ma mentre Acea un po' di utili li produce, le altre due sono fonte di perdite continue (oltre che di scandali). Anche le 44 farmacie comunali sono in perdita, e fino ad oggi hanno cumulato più di 10 milioni di euro di debiti. «Ma le pare possibile perder soldi anche con le farmacie?»: il sindaco, che di professione è chirurgo e quindi un poco se ne intende, non sa darsi una spiegazione e per questo prima che scoppiasse la nuova bufera aveva pensato di riorganizzazione tutto il settore affidandolo ad un manager esperto in grado di raddrizzare il business.

Disavanzo strutturale

Secondo uno studio di Ernst&Young «Roma Capitale» ha un disavanzo strutturale pari a 1,2 miliardi all'anno. E la responsabilità, in primis, è delle società controllate. Solo l'Atac, ad esempio, ha un numero di dipendenti pari a quello dell'Alitalia e in un decennio ha accumulato perdite per 1,6 miliardi. Ed ogni anno costa al Comune 400 milioni, che nelle richieste dell'azienda dovevano salire addirittura a 500 quest'anno. «Cinque anni di gestione Alemanno - spiega Marco Causi, ex assessore al bilancio con Veltroni - hanno lasciato in eredità un deficit strutturale che viaggia tra gli 800 ed i 1200 milioni di euro. Sono lievitate tutte le spese correnti, per effetto di assunzioni e contratti di servizio». Poi ci si sono messi gli ultimi governi: Monti ha cancellato un trasferimento da 500 milioni l'anno in nome dei tagli (e Alemanno, si lamentano ora in Campidoglio, ha fatto l'ultimo bilancio, quello del novembre 2012, come se nulla fosse), poi con Letta è sparita l'Imu sulla prima casa e, ovviamente dei 700-800 milioni di gettito (su un totale di 1,52 miliardi) Roma ne ha ricevuto indietro solo una parte.

Debiti vecchi e nuovi

Di recente l'agenzia di ratings Fitch a sua volta ha certificato: «Dal 2008 a oggi il Comune di Roma ha generato nuovo debito». Per almeno un miliardo di euro: 137 milioni nel 2009, 122 nel 2010, 313 nel 2011, 255 nel 2012, 250 nel 2013. Senza contare altri 600 milioni dirottati a suo tempo sempre sul groppone della gestione commissariale. Il gioco, insomma, ricomincia da capo, nemmeno fosse un moto perpetuo. Il debito di Roma tra il 1999 ed il 2005 è salito da 5,7 a 6,9 miliardi di euro. Poi al momento dell'arrivo di Alemanno il caso esplose perché la situazione, in parallelo coi tagli dei trasferimenti statali e la crisi finanziaria della Regione Lazio, praticamente speculare, diventa insostenibile: si parla di 9 miliardi, poi di 10 quindi di 12,5 e per la prima volta il termine «rischio dissesto» non è più un tabù impronunciabile. Oltre all'eredità delle giunte di sinistra, compresi i maxi-mutui per le nuove metropoli-

tane, l'ex primo cittadino deve contabilizzare i mancati trasferimenti da parte delle Regione e molti debiti fuori bilancio, Ici non riscossa e multe non pagate. Grazie all'appoggio del governo amico guidato da Berlusconi, caso unico in Italia, ottiene una legge per sanare tutto il progresso: e calcolando anche gli interessi il totale arriva a quota 20 miliardi. Per smaltirlo ai romani è imposta una addizionale Irpef, molto pesante, dello 0,4% che si somma ad una sovrattassa di un euro per ogni passeggero che si imbarca a Fiumicino.

I «buffi» olimpici di Roma 60

I primi «buffi», come li chiamano a Roma, sono però ormai vecchi di più di 50 anni. Ci sono le cause, ancora pendenti, per gli espropri del villaggio olimpico di Roma 60, e tutta una serie di altrui contenziosi aperti dai proprietari privati nei confronti del Comune che parte dal Piano regolatore degli anni '60, dagli espropri dei due decenni successivi, dalle sentenze dei tribunali e dalle nuove norme europee che hanno imposto indennizzi più elevati. In media questa è una voce che pesa per 40-50 milioni di euro all'anno, con punte anche di 100, «tutte puntualmente e dolorosamente coperti a bilancio» annotava in sua relazione Causi.

Ora questa montagna da 20 miliardi è scesa a 12, perché Varazzani ha contratto molte posizioni ma la partita è tutt'altro che finita. Anzi. C'è il rischio default che incombe, e sul cielo di Roma da settimane volano i falchi: il loro obiettivo è il gioiello del Comune, l'Acea di cui il Campidoglio controlla ancora il 51% e nel cui capitale sono presenti anche Caltagirone e i francesi di Suez. Ovviamente questi soci non vedono l'ora di poter prendere il controllo del gruppo, inevitabilmente a prezzi di saldo.

Twitter @paoloxbaroni

